

Intervista immaginaria a Primo Levi sul fascismo

(I testi delle seguenti risposte sono di Primo Levi e sono tratti quasi tutti dalle interviste da lui rilasciate nel corso del dopoguerra e pubblicate nel terzo volume delle *Opere complete* a cura di Marco Belpoliti)

Cos'è stato il nazismo, alla luce della tua esperienza umana?

Il nazismo è un dramma molto complesso, non si può darne una definizione. Se vuoi te la posso anche dare. È una barbarie moderna: dice abbastanza. È la definizione più compatta che mi viene in mente adesso. (...) Naturalmente a questa definizione se ne possono affiancare una dozzina di altre, perché in questa barbarie moderna ha confluìto un genio tecnologico tedesco che barbarico non era sicuramente. Il nazismo aveva delle ovvie parentele con il fascismo italiano. Aveva anche delle parentele meno ovvie con lo stalinismo. Esiste una certa analogia fra il comportamento tedesco nella Seconda guerra mondiale e quello della Prima guerra mondiale; quindi non si può affermare che sia stata proprio come un'eruzione vulcanica, di un vulcano che era spento. Così come vedi le definizioni possono essere tante.¹

All'origine dei Lager c'erano anche ragioni economiche?

L'industria pesante tedesca si fondava sui Lager: obiettivo delle fabbriche-Lager non era infatti soltanto lo sterminio degli avversari politici, ma la costituzione di un gigantesco esercito di schiavi, indispensabile per la produzione col minimo costo. Nel '45, gli schiavi in Germania erano dieci milioni che permettevano di vivere allo Stato nazista. Quando si comincia con il negare i diritti sindacali agli operai, si finisce col negare tutto: i Lager sono stati le piramidi dell'economia nazista, lo sfruttamento della preda si esercitò a livelli mai toccati e pensati. Se il nazismo avesse vinto, quello sarebbe stato l'ordine nuovo, il modello dell'Europa, la realizzazione piena del regime, consacrazione del privilegio e della schiavitù. Uno Stato fascista non può fare a meno di quell' "ordine" che sarebbe stato mantenuto, esteso, perfezionato».²

Non hai ancora parlato delle stragi.

La strage nazista porta il segno della follia, ma anche un altro segno. È il segno del disumano, della solidarietà umana negata, vietata, rotta; dello sfruttamento schiavistico; della spudorata instaurazione del diritto del più forte, contrabbandato sotto l'insegna dell'ordine. È il segno della sopraffazione, il segno del fascismo. È la realizzazione di un sogno demenziale, in cui uno comanda, nessuno più pensa, tutti camminano sempre in fila, tutti obbediscono fino alla morte, tutti dicono sempre di sì³.

E se guardiamo più in generale alle diverse forme di fascismo?

¹ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), p.623.

² *ivi*, p.53.

³ P. Levi, *Opere complete*, II, p. 1296

Conosciamo altre definizioni del fascismo, ma ci sembra più preciso, e più conforme alla nostra esperienza specifica, definire fascisti tutti e soli i regimi che negano, nella teoria e nella pratica, la fondamentale uguaglianza dei diritti fra tutti gli esseri umani; ora, poiché l'individuo o la classe i cui diritti vengono negati raramente si adatta, in regime fascista si rende necessaria la violenza e la frode. La violenza, per eliminare gli oppositori, che non possono mancare; la frode per confermare ai ligi che l'esercizio del sopruso è lodevole e legittimo, e per convincere i sopraffatti (entro i limiti, che sono ampi, della credulità umana) che il loro sacrificio non è un sacrificio, oppure che è indispensabile in vista di qualche scopo indefinito e trascendente⁴.

Una volta hai detto giustamente che si tratta di “un brevetto italiano”.

Il fascismo italiano, primogenito in Europa e sotto molti aspetti pionieristico, sulla base originaria di una repressione relativamente poco sanguinosa ha eretto un colossale edificio di mistificazione e di frode (chi ha studiato in anni fascisti ne conserva un bruciante ricordo) i cui effetti durano tuttora. Il nazionalsocialismo, ricco dell'esperienza italiana, nutrito di lontani fermenti barbarici, e catalizzato dalla personalità infera di Adolfo Hitler, ha puntato sulla violenza fin dal principio, ha riscoperto nel campo di concentramento, vecchia istituzione schiavista, un «instrumentum regni» dotato del potenziale terroristico che si desiderava, ed ha proceduto su questa via con incredibile rapidità e coerenza⁵.

In quelle condizioni non era facile opporsi.

Forse è più facile dire di no alla violenza che dire di no all'astuzia perché l'astuzia ti corrompe, ti penetra dentro. Io sono nato in tempo fascista, fascista non sono stato mai. Però ricordo molto bene come fosse difficile uscire dall'atmosfera del fascismo, senza un apporto dal di fuori. Lo stesso penso che avvenga su per giù in Unione Sovietica oggi, dove l'informazione viene da una fonte sola, e dove perciò è impossibile pretendere dall'individuo (a cui non viene data un'altra informazione, un'altra disciplina se non quella unica dello stato) che sia dissidente.⁶

Se non ci si opponeva, qual era l'atteggiamento prevalente?

Tutti devono sapere, o ricordare, che Hitler e Mussolini, quando parlavano pubblicamente, venivano creduti, applauditi, ammirati, adorati come dei. Erano «capi carismatici», possedevano un segreto potere di seduzione che non procedeva dalla credibilità o dalla giustezza delle cose che dicevano, ma dal modo suggestivo con cui le dicevano, dalla loro eloquenza, dalla loro arte istrionica, forse istintiva, forse pazientemente esercitata e appresa. Le idee che proclamavano non erano sempre le stesse, e in generale erano aberranti, o sciocche, o crudeli; eppure vennero osannati, e seguiti fino alla loro morte da milioni di fedeli.⁷

Va bene credere a Mussolini o a Hitler, ma per compiere atti estremi, come molti hanno fatto, bisognava pure avere una stoffa particolare.

⁴ P. Opere complete, II, p. 1373

⁵ P. Levi, *Opere Complete*, II p 1374.

⁶ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), p.199.

⁷ *ivi*, p.109.

Bisogna ricordare che questi fedeli, e fra questi anche i diligenti esecutori di ordini disumani, non erano aguzzini nati, non erano (salve poche eccezioni) dei mostri: erano uomini qualunque. I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere veramente pericolosi; sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e ad obbedire senza discutere, come Eichmann, come Höss comandante di Auschwitz, come Stangl comandante di Treblinka, come i militari francesi di vent'anni dopo, massacratori in Algeria, come i militari americani di trent'anni dopo, massacratori in Vietnam.⁸

(...) È la tesi di Hannah Arendt, questa della banalità del male. Questa tesi assomiglia a quella che sto dicendo. Cioè era molto più importante l'ambiente che non la natura umana interna. Non si parla di mostri. Io di mostri non ne ho visto neanche uno. Erano gente come noi che agiva in quel certo modo per il fatto che esisteva un fascismo, un nazismo in Germania. Se tornasse un fascismo o un nazismo, dovunque si troverebbero persone, come noi, che agirebbero in questo modo.⁹

Hai sperimentato questa influenza dell'ambiente anche su te stesso?

Se si voleva vivere, se si voleva in qualche modo trarre profitto della giovinezza che ci correva per le vene, non restava altra risorsa appunto che la cecità volontaria (...). Si poteva anche, in astratto, gettare tutto e fuggire, trapiantarsi in qualche paese lontano, mitico, scelto fra i pochi che mantenevano aperte le frontiere: il Madagascar, l'Honduras Britannico; ma per fare questo occorrevano molti quattrini ed una favolosa capacità d'iniziativa, ed io, la mia famiglia e i miei amici non possedevamo né gli uni né l'altra. D'altronde, viste da vicino e nel dettaglio, le cose non sembravano poi così disastrose: l'Italia intorno a noi, o per meglio dire (in un tempo in cui si viaggiava poco) il Piemonte e Torino, non ci erano nemici. Il Piemonte era la nostra patria vera, quella in cui ci riconoscevamo; le montagne attorno a Torino, visibili nei giorni chiari, e a portata di bicicletta, erano nostre, non sostituibili, e ci avevano insegnato la fatica, la sopportazione, ed una certa saggezza¹⁰.

Prima dicevi che l'Italia era diversa dalla Germania....

L'Italia è uno strano paese, e lo sta dimostrando ogni giorno di più. È un paese anarchico in cui il fascismo fu accolto con moderato entusiasmo e fu vissuto con scetticismo. Scetticismo (...) che è salito di uno scalino proprio in occasione delle leggi razziali fasciste. Non tutti naturalmente, ma molti italiani fascisti hanno colto l'essenza profondamente malvagia, ingiusta del fascismo proprio in occasione delle leggi razziali del 1938. Gli ebrei in Italia sono sempre stati pochi e profondamente assimilati al popolo italiano in una situazione molto diversa da quella che Wiesel ha descritto a proposito degli ebrei orientali. Un ebreo italiano non si differenzia se non marginalmente da un italiano cristiano, perciò questa brusca frattura che ha coinciso

⁸ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), p.109.

⁹ *ivi*, p.148.

¹⁰ P. Levi, *Opere complete*, I, p. 897

con le leggi razziali fu accolta dal popolo italiano come una profonda ingiustizia, e il risultato si può constatare dalle cifre; mentre nei paesi dell'Europa orientale l'Olocausto tedesco trovò un seguito, adesioni e sostegni da parte della popolazione, in Italia questo programma fu osteggiato. Dei circa quarantamila ebrei che vivevano in Italia prima della guerra, soltanto ottomila furono deportati, meno di un quinto della cifra totale. Il merito di questo fatto non sta certamente nel poco zelo personale fascista ma nella pietà del popolo italiano. Ciascuno di noi ebrei italiani ha alle spalle una storia di solidarietà (...). Tutti i miei parenti sono stati salvati da italiani che avevano un'idea molto vaga di che cosa fosse un ebreo. Sapevano soltanto che quelle erano persone che avevano bisogno di aiuto; sapevano anche, quasi sempre, che cosa avrebbero rischiato – rischiavano molto: il destino stesso degli ebrei – se fossero stati colti dalla polizia fascista o dalla Gestapo in atto di ospitare o aiutare un ebreo. Ciò nonostante tutto questo è avvenuto. Curiosamente, gli stessi canali che servivano a salvare molti ebrei italiani servirono in seguito a salvare molti nazisti. Tutto ciò è curioso, potrebbe essere studiato in particolare e forse coincide con il profondo scetticismo e il calore umano del popolo italiano.¹¹

La pietà però non era di tutti!

Io sono stato arrestato dalla milizia fascista e non dai tedeschi. Un mio cugino primo e suo padre, mio zio, sono stati venduti per cinquemila lire ciascuno da una spia, che era un cittadino italiano, probabilmente un fascista. Con tutto questo direi che occorre distinguere fra le intenzioni fasciste, che erano malvagie, erano quelle veramente di fare quello che avevano fatto i tedeschi e la generale inosservanza delle leggi da parte del popolo italiano, che può essere un vizio quando le leggi sono buone, ma è una virtù quando le leggi sono cattive.¹²

Puoi dirci qualcosa di come è evoluto il tuo rapporto con l'ambiente che ti circondava?

Io antifascista non ero e nemmeno fascista. Ero borghese, un ragazzino borghese, figlio di famiglia borghese. Mio padre era un uomo politicamente prudente, aveva assistito alla rivoluzione ungherese e ne aveva ricevuto uno shock tale che il comunismo non gli piaceva e in generale la rivoluzione e in generale il rinnovamento. Neppure il fascismo gli piaceva, era un liberale in sostanza, ma stava zitto e non ha influito assolutamente sulla mia formazione politica.¹³

Quindi in casa tua non si parlava di politica.

No, mio padre imprecava quando gli toccava indossare la camicia nera. Aveva scelto la via più facile, si era iscritto al partito e doveva andare a votare sì o no, cioè sì, perché c'era la tessera, sai com'era la faccenda... Quindi era disgustato dal fascismo, ma non si poteva chiamare un antifascista.¹⁴

¹¹ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), pp.381-382.

¹² *ivi*, p.535.

¹³ *ivi*, p.1023.

¹⁴ *ivi*, pp.1023-1024.

E tu poi sei andato a scuola...

Io ho fatto la scuola regolarmente, mi sono iscritto regolarmente ai balilla, poi agli avanguardisti, anch'io malcontento perché non mi piaceva assolutamente questa parata, non conteneva nulla di positivo.¹⁵

«Fischia il sasso, il nome squilla del ragazzo di Portoria...» Eh be', non sono ricordi tanto allegri! Come tutti, salvo rarissime eccezioni, forse neanche dell'1 per cento, sono stato balilla anch'io. Mi dovevo infilare in quella antipatica divisa, non per ragioni ideologiche, perché certamente non ero a questo punto, ma per la scomodità, perché tirava da tutte le parti, perché era brutta, aveva una specie di... si chiamava «pastasciutta», mi pare, una trina di... una cordella bianca che doveva passare sul petto, stare a posto; le scarpe non erano le scarpe solite, le calze dovevano stare su, c'era il fez con il fiocchetto che cadeva sul naso e c'erano le adunate, un qualcosa di soprannumerario, qualcosa che si sovrapponeva al già noioso programma scolastico e si svolgeva fuori ora; e poi bisognava andare al passo. Non che fosse difficile, ma mi appariva qualcosa di contro-natura.¹⁶

Eppure molti sono diventati fascisti. Come lo spieghi?

La dottrina del fascismo (...) non nego che avesse un certo «appello». Questa versione idealizzata del fascismo, come forza vitale, come slancio vitale, un certo «appello» ce l'aveva. Non tanto da mobilitarmi, ma tanto da farmi trangugiare tranquillamente, per esempio, la guerra d'Etiopia. Avevo la carta geografica dell'Etiopia con le bandierine. Come la maggior parte degli italiani ci credevo.¹⁷

È stata la punta acuta del mito.

Sì, la punta acuta del mito fascista che è crollata subito dopo.

Ci fu un notevole consenso popolare.

Io avevo quindici anni.

Capisco bene. Parlo del consenso degli adulti.

Cosa che in Spagna non funzionava più. Nella campagna di Spagna successiva si è visto subito che il consenso popolare mancava. È stata una guerra sanguinosa quella di Spagna, morti da entrambe le parti, italiani da entrambe le parti e la cosa s'era venuta a sapere.¹⁸

Ma tu in tutta questa ideologia dello slancio vitale come ti sentivi, se ti sei descritto come persona timida e fuori posto?

Mi sentivo timido, mi sentivo fuori posto, non mi sentivo fascista. Oltre a tutto, i miei professori antifascisti non erano, ma fascisti neppure, con l'eccezione di un povero

¹⁵ *ivi*, p.1024.

¹⁶ P. Levi, *Opere Complete*, (III volume), pp.325-326.

¹⁷ *ivi*, p.1024.

¹⁸ *ibidem*.

diavolo, quasi matto, un professore di filosofia che fascista lo era, ma era talmente stupido che metteva in ridicolo se stesso e il fascismo che predicava.¹⁹

Poi antifascista e partigiano sei diventato, con le leggi del '38 e la guerra. Lo racconti nel Sistema periodico. A cosa è servita la Resistenza?

Si doveva fare, nei Lager per la vita, come qui sulle montagne, solo che dopo ci siamo ubriacati tutti. Quando sono tornato in Italia l'atmosfera era euforica, ma il governo Parri, lo si capiva, era già alla fine e l'ammnistia di Togliatti fu una speculazione che ci incastrò.²⁰

Il nazismo e il fascismo sembravano tornati al nulla, sembravano svaniti come un sogno mostruoso.²¹

Hai usato il verbo "sembravano"... Perché?

Non molti anni dopo, l'Europa e l'Italia si sono accorte che questa era una ingenua illusione: il fascismo era ben lontano dall'essere morto, era soltanto nascosto, incistato; stava facendo la sua muta, per ricomparire poi in una veste nuova, un po' meno riconoscibile, un po' più rispettabile, più adatta al nuovo mondo che era uscito dalla catastrofe della Seconda guerra mondiale che il fascismo stesso aveva provocata.²²

Senti, allora in un certo senso era abbastanza semplice essere antifascisti, perché le cose erano molto chiare e molto nitide. Ecco, vorrei farti una domanda, come dicono quelli dei quiz, da un milione di dollari: essere antifascisti oggi... come si fa a essere antifascisti oggi? Che cos'è oggi l'antifascismo?

È una cosa confusa. A quel tempo – uno dei pochi vantaggi del nostro tempo – era di avere le scelte facili. Oggi la scelta è difficile, perché il fascismo lo ritroviamo intorno a noi annidato in dieci forme diverse...²³

Mascherato, inserito in certi modi di vivere, inserito nei partiti, inserito in una forma immorale di vivere, quella di allora, insomma, inserito in un certo governo, in mille forme, per cui è a un tempo ovvio e inutile dire: io sono antifascista; va precisato.²⁴

Puoi aiutarci a precisare?

Occorre (...) essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici: dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà. Poiché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è bene avere in sospetto tutti i profeti; è meglio rinunciare alle verità rivelate, anche se ci esaltano per la loro semplicità e il loro splendore, anche se le troviamo comode perché si acquistano gratis. È meglio accontentarsi di altre verità più modeste e meno entusiasmanti, quelle che si conquistano faticosamente, a poco a poco e senza

¹⁹ ivi, pp.1024-1025.

²⁰ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), p.54.

²¹ ivi, pp. 89-90.

²² ivi, p.90.

²³ ivi, p.548.

²⁴ ibidem.

scorciatoie, con lo studio, la discussione e il ragionamento, e che possono essere verificate e dimostrate.²⁵

Puoi suggerirci dove cercare?

Il fascismo c'era prima di Hitler e di Mussolini, ed è sopravvissuto, in forme palesi o mascherate, alla sconfitta della Seconda guerra mondiale. In tutte le parti del mondo, là dove si comincia col negare le libertà fondamentali dell'Uomo, e l'uguaglianza fra gli uomini, si va verso il sistema concentrazionario, ed è questa una strada su cui è difficile fermarsi.²⁶

Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà. A questo si arriva in molti modi, non necessariamente col terrore dell'intimidazione poliziesca, ma anche negando o distorcendo l'informazione, inquinando la giustizia, paralizzando la scuola, diffondendo in molti modi sottili la nostalgia per un mondo in cui regnava sovrano l'ordine, ed in cui la sicurezza dei pochi privilegiati riposava sul lavoro forzato e sul silenzio forzato dei molti²⁷.

Queste tue indicazioni aiutano a tenere gli occhi aperti

È chiaro che questa ricetta è troppo semplice per bastare in tutti i casi: un nuovo fascismo, col suo strascico di intolleranza e di servitù, può nascere fuori dal nostro paese ed esservi importato, magari in punta di piedi e facendosi chiamare con altri nomi; oppure può scatenarsi dall'interno con una violenza tale da sbaragliare tutti i ripari. Allora i consigli di saggezza non servono più, e bisogna trovare la forza di resistere: anche in questo, la memoria di quanto è avvenuto nel cuore dell'Europa, e non molto tempo addietro, può essere di sostegno e di ammonimento.²⁸

Non hai mai l'incubo che possa ripetersi tutto?

Non credo che quelle cose si debbano ripetere. Non penso insomma che la storia di noi deportati si possa ripetere così, con quei dettagli, in quel modo così spaventoso. Però, come sempre avviene, possiamo assistere a ripetizioni parziali dei Lager. È stata una lezione imparata bene da tutti i regimi totalitari. Non esistono camere a gas e forni crematori, ma funzionano campi di concentramento in Cile, in Brasile, nel Vietnam, in Unione Sovietica e, appena ieri, in Grecia e in Portogallo.²⁹

Il momento in cui hai nutrito le tue più forti preoccupazioni sono stati gli anni '70. Cosa pensi di quel periodo?

Il popolo italiano, quasi trent'anni dopo la guerra e la Resistenza, ha saputo salvare quella lezione comportandosi bene di fronte alla strategia della tensione, senza perdere la testa, senza gettarsi nelle braccia dei salvatori di turno.³⁰

²⁵ *ivi*, p.109.

²⁶ P. Levi, *Opere Complete*, Torino, Einaudi, 2018, (III volume), p.99.

²⁷ P. Levi, *Opere complete*, II, p. 1372

²⁸ *ivi*, p.110.

²⁹ *ivi*, p.53.

³⁰ *ivi*, p.54.

